

TEATRO Decine d'anni di palco. Professionalità e stima garantite. Ma Barbara è stanca di questi tempi che mortificano l'arte, le capacità e il teatro stesso. Dove troppo spesso c'è la noia...

■ di Maria Grazia Gregori

Barbara Valmorin è una di quelle attrici che se non ci fossero bisognerebbe inventarsele. Ma è anche una donna volitiva, caparbia, intelligente, pronta a battersi per le cose in cui crede, a partire dal teatro che è il grande amore della sua vita. Eppure anche lei, che ha ricevuto premi, che ha percorso sulla scena italiana un lungo cammino accanto ai maggiori attori e ai più grandi registi, vive con amarezza e rabbia l'oggi della nostra scena. Ovvio che sia così visto che per Barbara, come per quelli della sua generazione, il palcoscenico è davvero un mondo e le sue amarezze e le sue glorie avrebbe voglia di raccontarle proprio lì. Ma oggi volere non vuol dire potere. La prendo alla lontana e le chiedo se anche per lei, oggi, fare teatro, essere attrice sia un maledetto mestiere. Sta un po' in silenzio: se non parlassimo per telefono mi guarderebbe dal sotto in su, alla sua maniera... Dice: «È un maledetto mestiere perché ti cattura indissolubilmente nel cuore e nella testa e non te ne liberi più. A me pare una specie di psicoanalisi dei poveri, dove vedi la tua anima spiacciata in palcoscenico invece che sul divano. Ma è la mia vita da molto tempo. E pensare che a 13 anni volevo fare la ballerina, ma portavo di nascosto i tacchi a spillo, mi sono storta i piedi e addio danza».

D'accordo, ma non è maledetto solo per questo, immagino...
«Beh no, è maledetto perché non dà sicurezza. Una volta l'ave-

Valmorin: «Noi attori di teatro rottamati»

vi, il mestiere e avevi i riferimenti e i compagni. Oggi ti guardi in giro e vedi che moltissimi, se non proprio tutti, sono nemici non solo del teatro ma anche dell'arte, della conoscenza... e noi siamo lì con un pugno di mosche in mano». **Però tanti giovani affollano le scuole di teatro. Forse c'è un po' di speranza nel futuro, non credi?**

«Qui tocchi un brutto tasto. I giovani li buttano a fare fiction e noi, che giovani non siamo più, ci hanno rottamato. Il ministro Ferrero dovrebbe impiegare, noi sopravvissuti, a tempo pieno in teatro come un'assistenza, un supporto perché sappiamo ancora, per esempio, che cosa è una quin-

«I giovani li buttano nelle fiction tv, e non sanno che fare di noi che non siamo giovani»

ta. Oggi invece un teatro stabile anche se fa spettacoli con una distribuzione numerosa prende i giovani, che costano meno, ma quasi mai uno - per dire - di 45 anni che sa le cose e può comunicare la sua esperienza. Così ti capita che parli con questi giovani, che presa dall'entusiasmo citi Lilla Brignone e Sarah Ferrati e questi ti chiedono chi sono... Ma dove è finito il senso della memoria, della storia, il legame con quello che siamo stati così importante se si fa questa professione? Molti giovani, per fortuna non tutti, vogliono fare soldi subito, andare a *Porta a Porta* o in qualche altro contenitore del genere... No, no il mondo è impazzito... i parlamentari non sanno chi è Mandela, la Consob... Apro la televisione e ti vedo Berlusconi in piazza e mi viene in mente l'Imbianchino di Brecht. C'è di che piangere. Intendiamoci anche Prodi non è che mi faccia impazzire, ma almeno... Come vuoi che non ne risen-



Barbara Valmorin

ta il teatro con il mondo attorno che si ritrova... Così succede che artisti come Massimo Castri non abbiano una casa e che un giovane di qualità come Valter Malosti abbia faticato assai per farsi largo come merita. Se i maestri latitano, vai a teatro e rischi di annoiarti e sempre più difficilmente quello che ti viene dal palcoscenico ti prende la testa per poi scenderti fino al cuore. A me Ronconi ha insegnato proprio questo ed è questo che cerco».

E allora come reagire a questa situazione senza santi in paradiso e cantando solo su se stessi?

«Mi sento un po' in fermo biologico: sto lì, in acquario, come i pesci. Seneca diceva che mentre tutto dipende dagli altri il tempo, invece, dipende da noi. Cerco di mettere a frutto il mio, provando a fare le cose in cui credo, mettendomi alla ricerca di soldi, magari. È difficile fare progetti. Ma a marzo, al Nuovo Teatro Colosseo di

Roma, con le due lire che ho trovato farò un testo che un attore, Paolo Musio, ha scritto per me e che si intitola *Renata contro vento*. E alla fine del 2007, al Metastasio di Prato, con Cristina Pezzoli e Alvia Reale daremo vita a un progetto al quale sto lavorando da due anni e mezzo: mettere in scena un testo di Magda Szabo (*La porta*), una scrittrice ungherese che se ne è andata via dall'Ungheria dopo i fatti del 1956».

Qualcosa si muove dunque. E anche in cinema hai avuto le tue soddisfazioni...

«Sì, per esempio nel film di Sorrentino *L'amico di famiglia* dove sono una nonna che gioca a bingo che finisce nel cerchio dell'usura, dal quale riesce a liberarsi grazie a una gran vincita. Ma ho girato anche altri film di cui sono contenta come *Le vecchie* di Segre, per esempio. Nel cinema ho un solo rimpianto: aver detto di no a Fassbinder che, vedendomi a Parigi in XX di Luca Ronco-

ni, dove facevo una nazista con le volpi, mi voleva a tutti i costi per *Il matrimonio di Maria Braun*. Ma io ero affascinata da Ronconi e volevo rimanere con lui.»

Mi sbaglio o vivi malissimo il tempo presente?

«Come vuoi che viva questa fuga collettiva dal presente, questa assoluta mancanza di aggregazione vera dove ognuno è impegnato nel suo piccolissimo «affare» quotidiano? Oggi sembra contino solo internet, l'i-Pod, la tv. Ma dove è andato il pensiero? Intanto però ci sono molti bravi attori disoccupati e pochi cosiddetti divi, che vengono da chissà dove, con compensi stratosferici, pompanti dagli uffici stampa... Allora quando tocco proprio il fondo, mi guardo la cassetta dei funerali di Berlinguer: mi commuove quella gran massa di persone diverse, quel senso di appartenenza... poi vado a dormire sotto la mia coperta che ha disegnato una bella falce e martello...».

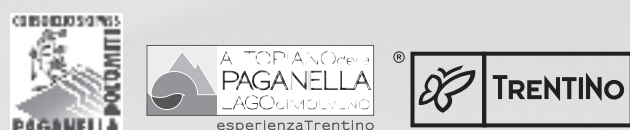
TEATRO Dall'omicidio di Giuseppe Fava Questa «Istruttoria» è un processo al cuore delle nefandezze mafiose

■ di Aggeo Savioli / Roma

Riprende il titolo dal forte dramma di Peter Weiss, noto anche in Italia, *L'istruttoria*, che Claudio Fava ha ricavato dagli *Atti del processo in morte di Giuseppe Fava*, valoroso giornalista e scrittore (Pippo per gli amici, e padre di Claudio), assassinato da sicari della mafia il 5 gennaio 1984, dinanzi alla sede dello Stabile di Catania. Due soli attori in campo, nel sobrio, intenso spettacolo (poco più di sessanta minuti la sua durata), che, dopo aver toccato varie città, ha replicato per qualche sera a Roma, nello spazio decentrato dell'India. Là, nel lavoro di Weiss, si evocava l'orrore dei lager nazisti. Qua, nell'odierna occasione, sono in causa le nefandezze del nostro mondo postbellico, e il coraggio di chi vi si oppone a rischio della propria vita. Claudio Gioè e Donatella Finocchiaro danno dunque corpo e voce a magistrati, avvocati, cronisti, editori, parenti stretti, amici e sodali, testimoni variamente attendibili, gente di vario conto, disponibile al ruolo di manutengoli del crimine o di «collaboratori di giustizia» (e viceversa). La sperimentata regia di Ninni Bruschetta scandisce e ordina movimenti e recitazione; mentre un piccolo, agguerrito gruppo musicale, i Dounia, dà all'insieme un timbro dolente o irritante. Oggi sovrabbonda, nel promuovere cose di teatro, l'uso del termine «evento», ma quando ci vuole ci vuole. La composizione e l'allestimento di questa *Istruttoria* costituiscono un episodio non marginale in una stagione di prosa, ancora ai suoi inizi, che comunque si annuncia scarsa di effettive novità: ne sia lode al regista e agli interpreti, di cui si son già annotati i nomi, e agli altri compartecipi dell'impresa, alla quale si augura una duratura esistenza. Citiamo in particolare Mariella Bellantone, che ha disegnato una scenografia agile quanto pertinente, Metella Raboni (sua la firma degli appropriati costumi), nonché, s'intende, Maurizio Puglisi, produttore.

Due soli attori danno voce a chi rischia e sfida i criminali. E sono davvero efficaci

Si parla ancora molto di «teatro civile», vi si dedicano rassegne e iniziative diverse; sebbene, poi, di tale attributo possa fregiarsi tutta la drammaturgia degna di riguardo, dalla notte dei tempi. Questo di cui vi abbiamo riferito ne rappresenta, certo, un valido esempio. I calorosi consensi tributati all'*Istruttoria* dal pubblico romano, in aggiunta a quelli già raccolti altrove, sono una lampante conferma della bontà del progetto, e della sua realizzazione.



Festa Neve 2007

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

“Nello splendido scenario di Andalo e dell'Altipiano della Paganella undici intensi giorni ricchi di cultura, politica, spettacolo, ambiente e sport.

Con noi, in Trentino, la settimana bianca intelligente!”

**10-21 GENNAIO 2007
ALTOPIANO DELLA PAGANELLA**

informazioni e prenotazioni: Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve via Suffragio, 21 • 38100 TRENTO (TN) • tel. 0461 935187 (Bruna) cell. 393 5781425 • 335 7810346 prenotazioni pranzi comitive: 0461 986714 • fax 0461 987376 www.dsdelrentino.it e-mail: festaneve2006@virgilio.it • festa@dsdelrentino.it

Residence

a partire da € 510,00 (4/5 posti letto) per settimana

Appartamenti

sono disponibili anche appartamenti di diverse tipologie sia per la settimana che per i 10 giorni

Alberghi

a partire da € 135,00 tre giorni, € 270,00 sette giorni e da € 380,00 dieci giorni

FASCE	PREZZO trattamento di mezza pensione				
	3 giorni iniziali €	3 giorni finali** €	4 giorni* €	7 giorni €	10 giorni €
A	175,00	190,00	195,00	350,00	490,00
B	160,00	175,00	180,00	320,00	450,00
C	145,00	160,00	160,00	295,00	410,00
D	135,00	150,00	150,00	270,00	380,00

Fasce: l'inserimento degli hotel nelle diverse fasce tiene conto di: stelle, prezzi, caratteristiche, servizio, vicinanza alla Festa, ecc.

*offerta "nel cuore della Festa"

**disponibili se già venduto i 4 gg "offerta nel cuore della Festa"

Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00